Secondo precisazioni ufficiose

Tito al Cairo: probabile ma non imminente

Riforma economica e situazione internazionale al centro del dibattito
Verso un ammodernamento nella direzione delle forze armate

Nostro corrispondente

BELGRADO, 27

Negli ambienti governativi jugoslavi si dà per probabile, ma non per imminente, il viaggio del presidente Tito al Cairo, di cui ad informazioni giornalistiche. L'attenzione degli osservatori si rivolge in questi giorni piuttosto alle questioni aperte all'interno, dove si nota una situazione di movimento e di dibattito piuttosto dinamica ed assai aperta, frutto tanto delle ultime vicende internazionali quanto della maturazione di taluni sviluppi interni peculiari della politica del paese.

Nel campo dell'economia, per esempio, dove si è voluta da alcune parti scoprire una sorta di crisi nell'attuazione della riforma, si è invece precisamente dinanzi agli sviluppi previsti da questa. Accanto ai risultati positivi che si sono andati regolarmente allineando e che l'ex-ministro delle Finanze, Gligorov, — attualmente vice-presidente del governo e impegnato soprattutto nel settore della riforma — ha illustrato all'ultima riunione del Parlamento prima delle vacanze estive, si sono registrate anche le difficoltà che dalla riforma — al momento della sua introduzione, due anni fa — erano esplicitamente previste.

Si è arrivati cioè al punto in cui le aziende a base economica meno solida — vuoi per i criteri non economici che avevano presieduto alla loro nascita, vuoi per la scarsa redditività di determinate produzioni in rapporto con i mutamenti che intervengono nel mercato, nei sistemi di lavorazione, dei trasporti ecc. — debbono compiere un arduo sforzo tecnico e organizzativo per darsi una redditività (con tutto il concorso che possono ottenere dalla società sotto forma di collaborazione, integrazione, trasformazione) oppure scomparire, il che è sempre una operazione che si tende ad evitare, o perlomeno a rimandare al tempo in cui siano pronte soluzioni di ricambio.

Ma ci sono anche le voci che attribuiscono a manchevolezze della politica governativa le condizioni in cui si trovano queste aziende, o chiedono addirittura quei tipi di interventi (sovvenzioni, protezioni, sostegni dei prezzi) che la riforma si propone di eliminare totalmente. Le singole situazioni, si intende, sono difficili. Ma, nel quadro generale del progresso che l'economia jugoslava sta compiendo, rappresentano soltanto i punti nei quali stanno venendo al pettine i nodi che si intendeva sciogliere.

Anche a proposito della politica estera si è sviluppato un dibattito vivo e costruttivo. In relazione con la crisi medio-orientale, che ha visto la Jugoslavia impegnata in un ruolo di primissimo piano al fianco dei popoli arabi aggrediti, si è manifestata in qualche settore una tendenza a considerare inadatta la linea di sviluppo dell'autogoverno, che in Jugoslavia è posta invece alla base di ogni possibilità di progresso, e a rivalutare rimedi autoritaristici per le difficoltà che si presentano.

Un'altra componente della discussione in politica estera è data dalla necessità di condurre con la necessaria energia e coerenza la battaglia impegnata e, nello stesso tempo, di evitare tutte le rotture non inevitabili nell'assai articolato complesso di rapporti, alleanze, collaborazioni che la Jugoslavia intrattiene su diversi terreni e con un così ampio numero di partners. Questo è stato anzi il campo delle contese più vivaci. E lo si può comprendere agevolmente, alla luce della varietà e complessità delle esigenze diversamente viste, valutate e sentite.

Un tema su cui si fanno supposizioni e considerazioni è la possibilità di mutamenti nei quadri superiori delle forze armate. E' probabile che dei mutamenti vi saranno: alcuni già decisi o per lo meno previsti da tempo, altri dettati dagli insegnamenti forniti dalla guerra nel Sinai. Lo elemento che maggiormente caratterizzerà questi cambiamenti sarà l'avvento a determinati posti di comando di ufficiali di formazione più recente e moderna rispetto a quella dei loro predecessori.

Ferdinando Mautino

Vittoriosa azione nel Vietnam

Phuoc Vinh: il Fronte bombarda la base USA

Gravi perdite dell'invasore - Il fantoccio Cao Ky recluterà altri 65.000 soldati

SAIGON, 27

Unità del FNL hanno attaccato stanotte per 25 minuti, con il fuoco dei mortai e dei razzi da 120 mm. il comando della base americana di Phuoc Vinh, 56 km. a nord di Saigon, ed il vicino aeroporto ed eliporto. Gli americani hanno ammesso di aver avuto 11 morti e 43 feriti.

Contemporaneamente, le unità del FNL hanno attaccato anche due posti fortificati tenuti dai collaborazionisti sulla strada tra Phuoc Vinh e Saigon, e precisamente quelli di Aich Tien e di Tan Uyen. Si è trattato in sostanza di una operazione complessa, che si è svolta su un vasto fronte.

Queste sono state le azioni terrestri principali avutesi nel Vietnam del sud nelle ultime 24 ore. Ma va anche segnalato che stanotte l'artiglieria nord-vietnamita ha battuto, dalle sue posizioni a nord della fascia smilitarizzata del 17° parallelo, le posizioni americane a Con Thien, Gio Linh e Cua Viet, a sud della fascia smilitarizzata. Questo attacco ha dimostrato il fallimento dei bombardamenti a tappeto eseguiti ieri dai B-52 immediatamente a nord della fascia smilitarizzata, appunto per mettere a tacere le batterie nord-vietnamite dopo che tutte le altre armi impiegate allo scopo non erano riuscite a colpirle. Un significativo confronto: mentre le batterie nord-vietnamite, attaccate da terra, dal mare e dall'aria, continuano a sparare dalle loro posizioni, gli americani hanno dovuto arretrare di dodici chilometri le loro batterie piazzate a Gio Linh.

Nell'ultima settimana gli americani ammettono di aver perduto circa 1.600 uomini: 164 morti, 1.442 feriti. Ciò porta il totale delle perdite ufficialmente ammesse ad oltre 86.000 uomini: 12.155 morti e 73.925 feriti.

Il primo ministro fantoccio Nguyen Cao Ky ha dichiarato che gli Stati Uniti forniranno l'equipaggiamento necessario per l'arruolamento di altri 65.000 soldati collaborazionisti. L'esercito fantoccio dovrebbe così salire, nominalmente, a 700.000 uomini. Inoltre, i «lavoratori della pacificazione» saliranno «probabilmente» da 29.000 a 60.000 uomini. E' questo il primo risultato della missione del gen. Taylor, che oggi pone analoghe richieste a Bangkok. Cao Ky non ha però detto dove troverà gli uomini necessari.

Aperta un'inchiesta dalla magistratura

Scandalo urbanistico scoppiato a Viterbo

Il sindaco costretto a revocare sette licenze edilizie - Si è dimesso l'ingegnere capo del Comune - Insidiosa manovra dei costruttori
Ferma denuncia del PCI in Consiglio comunale

Dal nostro corrispondente

VITERBO, 27.

Il caos urbanistico di Viterbo è esploso in modo clamoroso e lo scandalo — chè di un grosso scandalo si tratta — non sembra potrà essere minimizzato nonostante il silenzio della stampa locale. Il sindaco dc. prof. Arena, è stato «costretto» — questo il fatto nuovo — a revocare sette licenze edilizie. Alcune riguardano costruzioni contrastanti il piano regolatore: si stanno edificando grandi palazzi in «zona bianca»; altre non osservano, per eccesso di volumetria, le prescrizioni del regolamento edilizio; tanto che — è il caso dell'impresa Navarra — sono state bloccate quando ormai si era giunti al secondo piano.

Ma questo non è che il primo atto di una vicenda che avrà sicuramente sviluppi quanto mai interessanti. Corre infatti con insistenza la voce che ad altre sessanta licenze toccherà la stessa sorte. Come si è giunti a tanto? Il disordine edilizio — il volto disumano della città è lì a testimoniarlo — ha assunto aspetti così macroscopici da non poter essere più ignorato.

Com'è noto il piano regolatore del '56 è «saltato» subito dopo essere stato approvato e la violazione è stata la regola delle amministrazioni di centro-sinistra che si sono avvicendate al comune. La commissione edilizia poi non è stata mai rinnovata e da anni di fatto non funziona. La decisa denuncia del gruppo comunista, del PSIUP e del PRI al recente dibattito avvenuto al Consiglio comunale per il conferimento dell'incarico per la redazione della «variante generale» al piano regolatore ha richiamato l'attenzione di larghi strati di opinione pubblica sullo scempio della città.

E qualcosa finalmente si è mosso. Un'inchiesta è in corso da parte della Magistratura. Da notare che l'ingegnere capo del comune Caroli si è improvvisamente dimesso. Si è saputo anche che il ministro dei lavori pubblici ha sollecitato un rapporto dalla prefettura. E proprio le conclusioni di questo rapporto — redatto dal dr. Pascarella — hanno indotto il sindaco a correre in qualche modo «ai ripari» con la revoca di alcune licenze.

Pesanti sono quindi le responsabilità della DC che ha favorito, e in qualche caso addirittura sollecitato, il comportamento spregiudicato dei costruttori. Va pure sottolineato che il PSU, dopo la costituzione della maggioranza di centro-sinistra al comune, non ha dato battaglia su tale questione. I socialisti unificati hanno piuttosto cercato di «coprire» la DC, rifiutando tra l'altro la nomina di una commissione di inchiesta che indagasse sulla vicenda urbanistica della città; essi hanno anche violentemente attaccato l'ex assessore ai lavori pubblici Mainella del PRI il quale con una drammatica lettera aveva chiesto l'intervento del ministro Mancini.

La situazione a Viterbo è tesa: centoventi edili — numero destinato sicuramente ad aumentare nei prossimi giorni — sono disoccupati dopo le decisioni del sindaco. I costruttori, che si riuniranno in assemblea domani mattina, cercano di creare un «fronte unico» con gli edili per ottenere una «sanatoria generale». La manovra — certo insidiosa — non sembra tuttavia avere successo perchè numerosi operai rifiutano una tale strumentalizzazione. Le organizzazioni sindacali (CGIL e CISL) hanno immediatamente affermato che a pagare non debbono essere gli operai cui va in ogni caso garantita l'occupazione. La CGIL e la CISL hanno avuto a questo proposito un incontro con il prefetto al quale è stato chiesto un pronto intervento per accelerare l'inizio dei lavori delle opere pubbliche già finanziate. (Vi è ad esempio uno stanziamento di un miliardo e trecento milioni per l'allacciamento di Viterbo con l'Autostrada del Sole).

A tal fine la CGIL ha avanzato la proposta di una riunione con il comune e con l'amministrazione provinciale mentre una delegazione della città si dovrebbe incontrare nei prossimi giorni con il ministro dei lavori pubblici. Il prefetto si è impegnato a dare una risposta agli inizi della settimana entrante.

Il gruppo consiliare del PCI porterà la questione al Consiglio comunale che è convocato per sabato. Intanto in un manifesto dal titolo «I nodi vengono al pettine» i consiglieri comunisti mentre denunciano le gravi responsabilità della DC, chiedono che, con un'azione concordata, sia assicurato il lavoro agli edili.

o. m.

Varata la legge sugli enti lirici

DICHIARAZIONE DEI COMPAGNI BORSARI E LUCIANA VIVIANI

Il Parlamento ha varato ieri la legge sugli enti lirici e le attività musicali. Nel corso dell'esame davanti alle commissioni della Camera e del Senato la legge ha subito numerosi e, in alcuni casi, importanti miglioramenti. Sulla legge i compagni Luigi Borsari e Luciana Viviani ci hanno rilasciato questa dichiarazione:

«I risultati ottenuti, mentre ribadiscono il ruolo determinante del Parlamento e dell'opposizione, smentiscono le allarmistiche dichiarazioni che il ministro Corona si affrettò a fare alla stampa quando il gruppo comunista della Camera, di fronte all'atteggiamento intransigente dello stesso ministro, decise di chiedere il rinvio in aula del provvedimento.

L'on. Corona aveva espressamente dichiarato che il Senato aveva già ampiamente discusso ed emendata la legge e, considerata la gravissima crisi degli enti lirici che imponeva una procedura d'urgenza, alla Camera dei Deputati non rimaneva altro che approvare la legge, così come era, nel giro di poche ore.

I deputati comunisti hanno respinto questa imposizione convinti che la legge aveva bisogno di alcuni radicali mutamenti e che tali mutamenti si potevano ottenere anche attraverso una discussione rapida.

I fatti hanno dato ragione alle tesi comuniste. Attraverso alterne vicende, le istanze fondamentali che provenivano da alcuni settori importanti del mondo musicale italiano sono state accolte. Infatti, le 23 istituzioni teatrali e concertistiche, che con tanta riconosciuta competenza e passione svolgono un importante ruolo a favore della cultura musicale italiana, hanno avuto finalmente non solo un riconoscimento morale, ma quel che più conta la garanzia che il contributo statale non sarà più affidato alla discrezionalità del ministro, e sarà invece loro garantito dalla legge nella misura minima del 25% sul fondo di 3 miliardi destinato alle attività liriche-concertistiche che si svolgono al di fuori degli enti autonomi.

A queste istituzioni è stato pure riconosciuto il compito di promuovere e coordinare le attività musicali nell'ambito delle rispettive province, è stata loro garantita la rappresentanza negli organismi centrali, creati dalla legge per coadiuvare l'esecutivo nell'erogazione dei finanziamenti, nel riconoscimento e nella promozione di nuove istituzioni e attività. Queste modifiche, che costituiscono un importante risultato della battaglia dei parlamentari comunisti, spostano, anche se solo parzialmente, l'equilibrio in favore di istituzioni musicali altamente meritorie che nel primitivo progetto governativo erano ingiustamente sacrificate nei confronti dei tredici enti autonomi.

La soddisfazione per questi risultati ottenuti per giunta senza ritardare l'approvazione di una legge, tanto attesa dalle numerosissime masse orchestrali e corali, dai tecnici degli enti autonomi, non può gettare ombra sulla sostanza negativa che resta prevalente nell'impostazione governativa dello stesso provedimento.

I comunisti motivando il loro voto contrario hanno sottolineato in primo luogo che si tratta di un provvedimento che non affronta i problemi dello sviluppo della cultura musicale e quindi dello spettacolo in senso moderno. Permangono inoltre gravi squilibri fra la lirica e la concertistica, fra il nord e il sud, fra la grande città e la provincia italiana.

L'atteggiamento dei comunisti è determinato anche dal fatto che neppure sotto gli aspetti immediati e contingenti la legge risponde agli scopi che dichiara di voler perseguire. Infatti i 12 miliardi, destinati al finanziamento degli enti autonomi, sono stati considerati dai comunisti insufficienti a garantire la stabilità e lo sviluppo di queste istituzioni che avrebbero bisogno di almeno 18 miliardi

Vi è poi da osservare che troppo ampi restano i poteri discrezionali dell'esecutivo, discrezionalità che tanto negativamente ha pesato in questi vent'anni in tutto il settore dello spettacolo il quale, proprio per la sua natura squisitamente culturale, deve muoversi in un ambito di libere e autonome scelte di indirizzi e di iniziative.

Un netto peggioramento poi la legge ha subito — e di questo ne ha la piena responsabilità la maggioranza di centro-sinistra — per quanto concerne un'assurda e dannosa discriminazione che si è voluta operare nell'ambito dei 13 enti autonomi aggiungendo alla menzione speciale a favore della Scala di Milano anche un riconoscimento particolare per il teatro dell'Opera di Roma.

La condotta che i comunisti hanno seguito di fronte a questo provvedimento legislativo illumina chiaramente la funzione che essi assolvono nel Parlamento. Nonostante la critica sostanziale alle scelte di fondo, operate dal disegno di legge governativo, essi non si sono limitati ad una opposizione di principio ma hanno utilizzato tutte le possibilità loro consentite per migliorare il provvedimento dimostrando così, ancora una volta che non è possibile ignorare la presenza e il contributo dei comunisti quando si vogliono varare delle leggi utili al Paese.

Accordo commerciale tra l'URSS e la Cina

MOSCA, 27.

L'Unione Sovietica e la Cina hanno firmato un accordo commerciale per il 1967. Ne dà notizia un breve comunicato, che non fornisce particolari sull'accordo stesso. I negoziati relativi avevano avuto inizio il 13 aprile scorso. Secondo calcoli non ufficiali, le esportazioni sovietiche e cinesi nel 1965 sono state pari ad un valore, rispettivamente, di 192 e di 225 milioni di dollari.

1917: le tappe della rivoluzione russa verso l'Ottobre

Bilancio della situazione

GOVERNO IN DISFACIMENTO RITIRATA DELL'ESERCITO

Le parole e i fatti contrastano — Kerenski diventa il padrone

I drammatici giorni di luglio nella cronaca dell'Almanacco socialista del 1918:

I massimalisti — operai e soldati — sono battuti, disarmati, cacciati e perseguitati; molti capi bolscevichi arrestati ed imprigionati, gli altri, fra cui Lenin e Zinoviev, fuggiti per sottrarsi all'arresto, che metterebbe fine alla loro attività. Le più diverse e assurde accuse sono messe avanti contro di essi, accuse la cui infondatezza e leggerezza fanno insorgere il «Soviet» e provocano le dimissioni del Ministro della Giustizia Pereverseff. La crisi del Gabinetto si allarga alle dimissioni del suo presidente, il principe Lvow, motivate dall'impossibilità di accettare la politica agraria del Ministro zimmerwaldiano Cernoff, al quale la borghesia, oltre alla riforma agraria della socializzazione della terra (che egli propose e alla quale tende con volontà indomabile) rimprovera il suo zimmerwaldismo.

Il Governo è in piena decomposizione. Kerenski è nominato Ministro-Presidente per succedere a Lvow, dai pochi ministri rimanenti. Ma a questo momento Kerenski deve abbandonare urgentemente la capitale per correre alla fronte, dove il disastro militare prende proporzioni spaventevoli per la ritirata disordinata dell'esercito, di cui numerosi reggimenti rifiutano obbedienza, invocando il non compimento degli impegni presi dal ministro della Guerra per la revisione dei trattati e la pace al più presto senza annessioni.

Spaventato dall'insieme della situazione il «Soviet» dichiara il paese e la rivoluzione in pericolo e munisce di pieni poteri il Governo Provvisorio con Kerenski presidente.

Il ministero così ricomposto, ovvero i soli rimanenti ministri socialisti, fa un manifesto al paese per mettere in luce la tragicità della situazione ed espone le basi della politica democratica rivoluzionaria, che intende proseguire per realizzare l'unione delle masse lavoratrici per la difesa della rivoluzione all'interno e per la difesa del paese alla fronte. I caposaldi di questa politica sono la azione per la revisione dei trattati e la pace e la riforma agraria.

Pochi giorni dopo, in contrasto col «Soviet», spinto dai capi militari, Kerenski ristabilisce la pena di morte alla fronte.

UN ARTICOLO DI ANTONIO GRAMSCI

I «massimalisti» sono la rivoluzione stessa

Essi vogliono «tutto» il socialismo - La fortuna della Russia: ignorare il giacobinismo — Perchè i massimalisti sono odiati dalle borghesie occidentali — Lenin ha suscitato energie che più non morranno

La elezione del soviet alle officine Putilov

I massimalisti russi sono la stessa rivoluzione russa. Kerenski, Tseretelli, Cernof sono l'oggi della rivoluzione, sono i realizzatori di un primo equilibrio sociale, la risultante di forze in cui i moderati hanno ancora molta importanza. I massimalisti sono la continuità della rivoluzione, sono il ritmo della rivoluzione: perciò sono la rivoluzione stessa.

Essi incarnano l'idea-limite del socialismo: vogliono tutto il socialismo. E hanno questo compito: impedire che si addivenga ad un compromesso definitivo tra il passato millenario e l'idea, essere il vivente simbolo della meta ultima cui si deve tendere; impedire che il problema immediato dell'oggi da risolvere si dilati fino a occupare tutta la coscienza, e diventi unica preoccupazione, diventi frenesia spasmodica che erige cancelli insormontabili a ulteriori possibilità di realizzazione.

E' questo il pericolo massimo di tutte le rivoluzioni: il formarsi della convinzione che un determinato momento della nuova vita sia definitivo, e che bisogna fermarsi per guardare indietro, per assodare il fatto, per gioire finalmente del proprio successo. Per riposare. Una crisi rivoluzionaria logora rapidamente gli uomini. Stanca rapidamente. E si comprende un tale stato d'animo. La Russia ha avuto però questa fortuna: che ha ignorato il giocobinismo. E' stata possibile perciò la propaganda fulminea di tutte le idee, si sono formati attraverso questa propaganda numerosi gruppi politici, ognuno dei quali crede che il momento definitivo che bisogna raggiungere sia più in là, sia ancora lontano.

I massimalisti, gli estremisti sono l'ultimo anello logico di questo divenire rivoluzionario. Perciò si continua nella lotta, si va avanti; tutti vanno avanti perchè c'è almeno un gruppo che vuole sempre andare avanti, che lavora nella massa, e suscita sempre nuove energie proletarie, che organizza nuove forze sociali che minacciano gli stanchi, che li controllano, e si addimostrano capaci di sostituirli, di eliminarli se non si rinnovano, se non si rinfrancano per andare innanzi. Così la rivoluzione non si ferma, non chiude il suo ciclo. Divora i suoi uomini, sostituisce un gruppo con un altro più audace e per questa instabilità, per questa sua mai raggiunta perfezione è veramente e solamente rivoluzione.

I massimalisti sono in Russia i nemici dei poltroni. Essi sono il pungolo per i pigri: hanno rovesciato finora tutti i tentativi di arginamento del torrente rivoluzionario, hanno impedito il formarsi delle paludi stagnanti, delle morte gore. Perciò sono odiati dalle borghesie occidentali, perciò i giornali d'Italia, di Francia e d'Inghilterra li diffamano, cercano di screditarli, di soffocarli sotto un cumulo enorme di calunnie. Le borghesie occidentali speravano che allo sforzo enorme di pensiero e di azione che è costato il venire alla luce della nuova vita succedesse una crisi di pigrizia mentale, un ripiegamento dell'attività dinamica dei rivoluzionari che fosse il principio di un assestamento definitivo del nuovo stato di cose.

Ma in Russia non ci sono i giacobini. Il gruppo dei socialisti moderati, che ha avuto il potere in sue mani, non ha distrutto, non ha cercato di soffocare nel sangue gli avanguardisti. Lenin nella rivoluzione socialista non ha avuto il destino di Babeuf. Ha potuto, il suo pensiero, convertirlo in forza operante nella storia. Ha suscitato energie che più non morranno. Egli e i suoi compagni bolscevichi sono persuasi che sia possibile in ogni momento realizzare il socialismo. Sono nutriti di pensiero marxista. Sono rivoluzionari, non evoluzionisti. E il pensiero rivoluzionario nega il tempo come fattore di progresso. Nega che tutte le esperienze intermedie tra la concezione del socialismo e la sua realizzazione debbano avere nel tempo e nello spazio una riprova assoluta e integrale.

Queste esperienze basta che si attuino nel pensiero perchè siano superate e si possa procedere oltre. E' necessario invece spoltrire le coscienze, conquistare le coscienze. E Lenin coi suoi compagni ne hanno spoltrite di coscienze, ne hanno conquistate. La loro persuasione non è rimasta solo audacia di pensiero: si è incarnata in individui, in molti individui; è diventata fruttuosa di opere. Ha creato quel certo gruppo che era necessario per opporsi ai compromessi definitivi, a tutto ciò che potesse diventare definitivo. E la rivoluzione continua. Tutta la vita è diventata veramente rivoluzionaria; è una attività sempre attuale, è un continuo scambio, una continua escavazione nel blocco amorfo del popolo. Nuove energie sono suscitate, nuove idee-forza propagate. Gli uomini sono finalmente, così, gli artefici del loro destino, tutti gli uomini. E' impossibile che si formino minoranze dispotiche. Il controllo è sempre vivo ed alacre. Ormai c'è un fermento che scompone e ricompone gli aggregati sociali senza posa e impedisce le cristallizzazioni e impedisce che la vita si adagi nel successo momentaneo.

Lenin, i suoi compagni più in vista possono essere travolti nello scatenarsi delle bufere che essi stessi hanno suscitato. Non spariscono tutti i loro seguaci. Sono ormai troppo numerosi. E l'incendio rivoluzionario si propaga, brucia cuori e cervelli nuovi, ne fa fiaccole ardenti di luce nuova, di nuove fiamme, divoratrici di pigrizie e di stanchezze. La rivoluzione procede, fino alla completa sua realizzazione. E' ancora lontano il tempo in cui sarà possibile un relativo riposo. E la vita è sempre rivoluzione.

(Firmato A.G. *Il grido del Popolo*, del 28 luglio 1917).

50 anni fa

PIETROGRADO, 19

Il Soviet di Pietrogrado ha designato cinque membri per costituire una commissione d'inchiesta sulle mene di cui sono accusati da due giorni Lenin ed altri massimalisti. Per invito del soviet le truppe incaricate di ristabilire l'ordine ricercano le armi rimaste ancora in mano ai borghesi. La guardia degli operai detta «guardia rossa» è stata disarmata. Secondo le cifre fornite dai posti di soccorso di Pietrogrado il numero delle vittime nelle giornate del 16 e 17 fu di 56. Quaranta di esse morirono in seguito alle ferite riportate. Il numero dei feriti è di 650.

* * *

PIETROGRADO, 20, ore 2,14

Pochi minuti fa, nel cuore della notte, è finita la seduta del Consiglio dei ministri presso il Comando dello Stato Maggiore, seduta cui ha partecipato anche il ministro socialista Kerenski, tornato stasera dal fronte. Kerenski ha espresso il vivo malcontento per l'attitudine debole e incerta manifestata dal comandante della circoscrizione militare di Pietrogrado, il generale Polovtzeff, nelle prime giornate della sollevazione. Polovtzeff si è difeso dichiarando di essersi sempre tenuto a contatto con il Soviet. Kerenski rispose che, come militare, in questioni militari non poteva dipendere da alcun Comitato. Il Polovtzeff è stato quindi destituito ed è stato nominato suo temporaneo successore il suo aggiunto Kusmin.

Stasera è arrivata dalla fronte una intera divisione di cosacchi. Essa ha dichiarato di avere avuto un mandato preciso da tutte le truppe cosacche: di inviare al fronte le truppe della guarnigione di Pietrogrado e di selezionare gli operai leninisti lasciando a Pietrogrado solo quelli assolutamente necessari per i lavori di guerra.

Da parecchie ore dura stanotte una agitata seduta al soviet che esamina la questione di Lenin e delle denunce che sono state fatte sulla sua opera politica.

* * *

PIETROGRADO, 20

Un attentato contro il ministro della guerra Kerenski fu commesso a Plotz, ma fallì. Kerenski non fu colpito dai colpi di fuoco che gli furono sparati contro.

* * *

PIETROGRADO, 21

Il principe Lvoff si è dimesso. Kerenski ha assunto la presidenza del Consiglio, Tseretelli va al Ministero dell'Interno, Nekrassoff a quello della Giustizia, Terestchenko conserva il portafoglio degli Esteri. Il significato della crisi è un ristabilimento più energico dell'ordine.

* * *

Il generale Korniloff è stato nominato comandante del fronte sud-occidentale in sostituzione di Goutor, messo a disposizione del Governo. Tseremesoff, il vincitore di Haliez, è stato nominato capo dell'esercito già comandato da Korniloff.

* * *

Il principe Lvoff, uomo del Centro e tuttavia sottomesso, almeno in apparenza, ai comandamenti del soviet, ha fatto una politica incerta ed assai debole verso gli elementi anarchici. Si spera molto in Kerenski. I bolscevichi, si ricorderà, hanno già parlato di lui come di un dittatore. Kerenski ha avuto atti di energia. Egli è tuttavia uomo di azione e di idee semplici, che ha al suo seguito molta massa militare.

* * *

... Il Governo provvisorio, col consenso del soviet, ha firmato l'ordine di arresto di tutti i capi più noti dei bolscevichi, Lenin, Zinoviev, Trotzki, Kamenev; Angelica Balabanov, della Direzione del partito socialista ufficiale italiano, si è rifugiata a Stoccolma. Lenin è introvabile. Si è perquisita la sua casa e la si è trovata vuota. Si crede che egli sia riuscito a passare il confine in Finlandia. Trotzki e Kamenev hanno fatto sapere stanotte che essi sono disposti a consegnarsi all'autorità solo se il soviet firmerà esso pure l'ordine di arresto. Zinoviev è stato già catturato. Con lui sono arrestati altri capi minori, ma non meno irrequieti. A Tornea, stazione di confine della Finlandia con la Svezia, sono stati fermati più di venti bolscevichi. Continuano le indagini, le perquisizioni, gli interrogatori, le scoperte. Nuovi documenti importanti sono nelle mani del Governo.

(da «La Stampa»)

23 LUGLIO — Il comitato esecutivo del soviet dei delegati operai e soldati e il comitato esecutivo del soviet dei delegati contadini definiscono il nuovo governo kerenskiano «governo di salute pubblica rivoluzionaria» e gli conferiscono «poteri illimitati». Kerenski, Nekrassoff e Tseretelli telegrafano al commissario del Caucaso: «... I controrivoluzionari hanno incominciato la loro opera. Stimiamo necessario prevenire gli avvenimenti e creare una dittatura rivoluzionaria ...».

24 LUGLIO — Il socialista-rivoluzionario Rudnev è eletto primo sindaco di Mosca.

Per decisione del comitato centrale bolscevico Lenin parte per la Finlandia.

Le truppe austro-tedesche occupano Tarnopol. Il comandante della zona militare di Pietrogrado è destituito.

A Londra i giornali recano commenti più o meno incoraggianti sull'ora critica che la Russia traversa. Secondo il Daily Chronicle l'odierna combinazione Kerenski-Tseretelli-Nekrassoff potrà difficilmente formare un governo di qualche stabilità. Occorrerebbe una nuova coalizione sopra più vaste basi la quale includesse cioè anche i cadetti. Kerenski ha adottato, secondo il Daily Express, la formula di Danton, e può darsi che ne adotti anche i metodi pratici. Resta a vedere se questi possono produrre nella comunità russa moderna gli effetti desiderati.

Il Morning Post si mostra convinto che tutto finirà bene. «Con qualche margine di tempo — scrive — è certo che l'ordine verrà ristabilito in Russia, e che vedremo il suo esercito sconfiggere i tedeschi ed emergere trionfante».

25 LUGLIO — Kerenski ristabilisce la pena di morte in zona di operazioni. I ministri della guerra e dell'interno sono autorizzati a sospendere le pubblicazioni dei periodici. Tutti i giornali bolscevichi indirizzati alle truppe sono aboliti. Rodzianko, a nome della Duma di Stato, indirizza alle truppe un appello contro le diserzioni in massa e contro le lotte politiche interne, per la «guerra fino alla vittoria».

Le truppe austro-tedesche occupano Nadwornaja e Stanislau.

26 LUGLIO — Crisi nel governo: la gran parte dei ministri rimette l'incarico nelle mani di Kerenski. Si tenta di reimbarcare i cadetti e di trovare un accordo con i rappresentanti della Duma.